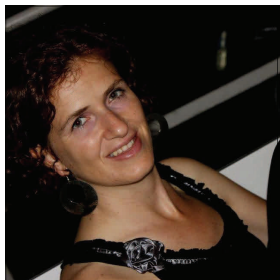


Simone Lenzi, "Sul lungomai di Livorno"



di Serena Mancini

Cosa contraddistingue i livornesi dal resto dell'umanità? Quali sono i loro difetti e i loro pregi tipici? Quanto "l'essere livornese" ha influito sull'arresto della crescita economica, che la nostra città ha conosciuto negli ultimi trent'anni? Per rispondere a queste domande non basta essere economisti o sociologi, ma bisogna conoscere a fondo la "livornesità", tema tanto caro a questo mensile, e per farlo, forse, a Livorno bisogna viverci, meglio ancora esserci nati.

Un modo interessante di raccontare i livornesi e tutte le loro peculiarità l'ha trovato **Simone Lenzi**, leader dei *Virginiana Miller*, musicista, autore, voce e da qualche anno anche scrittore. Dal suo primo romanzo **"La generazione"** è stato tratto il film **"Tutti i santi giorni"** di Paolo Virzì, film che ha ricevuto il David di Donatello per la migliore canzone originale, l'omonima canzone dei *Virginiana Miller*. Se in questo romanzo, attraverso il racconto della vita di coppia, Lenzi si interroga e ci interroga sul diverso approccio che uomini e donne hanno rispetto al desiderio di avere figli, con il suo nuovo romanzo dal titolo **"Sul Lungomai di Livorno"** le vicende personali del suo protagonista, in particolare i tre traslochi che fa all'interno della città, servono come pretesto per raccontarne l'anima.

Domenica 8 settembre ho avuto il piacere di curare insieme a Giulia Santi, per l'Associazione Culturale Work in Progress, che ha messo in onda per prima una web radio nel comune di Rosignano Marittimo, la presentazione di questo libro organizzata dalla libreria di Castiglioncello J Librikafe, la regia tecnica è stata curata da Luca Bicchielli.

Abbiamo cercato di capire che tipo di libro sia **"Sul Lungomai di Livorno"**, sicuramente, come ha sottolineato anche il suo autore non è una guida turistica, è stato pubblicato da Laterza nella sua collana Contromano, collana che raccoglie più di settanta titoli, di cui poco meno di un terzo sono monografie di città, scritte dall'interno, da autori affermati che raccontano il luogo in cui sono nati o in cui vivono. Simone ci ha detto che dopo l'esperienza de **"La generazione"** conoscendo questo editore e questa collana e sapendo della mancanza di un testo su Livorno, ha pensato di scrivere questo libro e di proporlo, prima che a scriverlo fossero Virzì o Concita De Gregorio, così con questa battuta è cominciato l'incontro a cui hanno partecipato con riflessioni e domande anche i molti intervenuti nella libreria.

Secondo l'autore il suo testo rientra nella cerchia di quelli che propongono un punto di vista inconsueto del luogo che raccontano, la Livorno di Simone è composta da un

centro città chiuso ed inaccessibile, da una periferia in continuo, incomprensibile ed insensato cambiamento e dal lungomai.

La parola lungomai, è una citazione, come lo stesso Lenzi ha spiegato, si è ispirato ad una canzone del secondo Battisti, quello del dopo sodalizio con Mogol e quindi è una parola di Panella, l'autore dei testi degli ultimi cinque album di Battisti. Simone ha ritenuto perfetto per parlare di Livorno il gioco di parole tra lungomare e quello di un luogo in cui si attende qualcosa che non avverrà mai, concetto che lui ritiene essere in perfetta linea con il nostro modo di parlare, noi livornesi non diciamo **"Vado al mare"**, ma **"Vado sul mare"**, in questa espressione non

c'è futuro, né passato, ma solo un eterno presente in cui non c'è niente da aspettarsi.

L'immobilismo livornese è uno degli argomenti principali del libro di Lenzi, tanto che, come ha ricordato Giulia Santi, inizialmente doveva intitolarsi **"I tre immobili"** altro gioco di parole, riferendosi alle tre case dei traslochi, ma anche all'aggettivo. Secondo l'autore i livornesi sono come imprigionati nella città, c'è una specie di



congiura che li spinge in quella direzione, congiura che se ci pensiamo è ben visibile in quello che lui ha definito **"l'orizzonte simbolico livornese"** al centro di questo orizzonte i Quattro Mori, quattro figure umane di straripante energia, ha detto Lenzi, che però rimangono incatenate al loro basamento di marmo e poi l'orizzonte vero, la Gorgona, che somiglia per assonanza alle gorgoni, figure mitologiche, delle quali la più celebre è Medusa che aveva la capacità di trasformare in pietra chiunque incrociasse il suo sguardo. I livornesi di nascita non sono però gli unici a subire questo sortilegio, chiunque venga a vivere a Livorno, afferma l'autore, se decide che questo è il posto più bello in cui abbia mai vissuto, se pensa che Livorno sia l'ombellico del mondo, verrà nell'immediato incatenato alla città, proprio come i mori o come Simone ha detto, finirà nella nostra trappola per topi. C'è da dire che più che un incantesimo, per come Lenzi lo descrive, l'in-



Foto Silvia SAVIGNANO

catenamento sembra volontario, siamo noi livornesi, o una buona parte di noi, a sostenere che *“Meglio essere disoccupati all'Ardenza che ingegneri a Milano”* coscienti del fatto, forse non tutti, che un ingegnere di Milano può venire all'Ardenza, mentre un disoccupato all'Ardenza rimane tale.

Il problema, secondo Simone, è che i livornesi non si prendono mai sul serio e di conseguenza non prendono mai sul serio gli altri, se raccontano a qualcuno di aver cominciato a dipingere raccolgono dagli altri livornesi commenti del tipo *“Dé devi esse' Van Gogh”* mentre, ha aggiunto, nessuno pretende di essere Van Gogh, ma deve pur esistere una dimensione nel mezzo in cui potersi esprimere e questo modo di auto-deridersi che tanto ci serve per relativizzare tutto, è un freno micidiale per la nostra crescita e poiché la crescita della città passa sì per le scelte politiche, ma soprattutto per quelle dei singoli cittadini, secondo Lenzi, per usare la sua terminologia, a Livorno ci sono troppi sprechi e bisognerebbe fare qualcosa per cambiare questa situazione.

Simone Lenzi ha scritto questo libro sperando che a leggerlo non fossero solo i livornesi e ha raggiunto l'obiettivo visto che l'80% delle vendite è avvenuto fuori dalla provincia di Livorno. Per lui era importante che venisse letto da chi non conosce Livorno o ci è passato una volta per caso, perché la città *“possa tradursi, portarsi fuori di se”* perché possa rinnovarsi e perché la smettiamo di raccontarci che siamo il posto più bello e felice del mondo e riscopriamo le nostre origini, quelle legate alle Leggi Livornine e alla capacità che chi veniva da fuori aveva di intraprendere, di inventarsi qualcosa e quindi si possa da lì ripartire.

Per curiosità ho chiesto a Simone, secondo lui, che cosa dobbiamo aspettarci per le amministrative 2014, se ci sarà a suo avviso, conoscendo i livornesi, un pullulare di

liste civiche, come è avvenuto a Roma, oppure no, mi ha risposto che gli ho fatto una domanda difficile, che ciò è possibile, ma che lui può solo dire di sperare in una candidatura autorevole, da un certo punto di vista, magari diversa dal ristretto ambito che ha già governato, perché è appunto il momento di voltare pagina. Aggiungendo che comunque non invidia chi sarà eletto sindaco, perché non avrà un compito facile.

Jing Qiao, la proprietaria della libreria, portata tra l'altro da Simone Lenzi ad esempio, essendo una giovane donna arrivata da un paese lontano, con una cultura molto diversa, che ha intrapreso questa attività a Castiglioncello da sola, ha chiesto all'autore se ha già un nuovo libro a cui sta lavorando e Simone ha risposto di aver quasi pronto, sempre per Laterza, un libro di racconti, tra il buffo e il malinconico, ma che spera faranno anche ridere, rispetto a questo che, come ha fatto notare una lettrice presente, ha una conclusione esplosiva non proprio ottimistica. Inoltre sta lavorando ad un romanzo, che invece sarà di tutt'altro genere.

Prima di chiudere l'incontro abbiamo parlato con Simone Lenzi del nuovo album dei *Virginiana Miller* *“Venga il regno”* che contiene anche un brano che racconta parte del libro, dal titolo *“Nel recinto dei cani”* e Giulia gli ha chiesto che rapporto c'è tra la scrittura dei testi e quello dei suoi libri, l'autore ha risposto che ha sempre cercato di lavorare con le parole, alla fine farci delle canzoni o scrivere una prosa poco cambia, l'attitudine è la stessa. Ci ha raccontato che da molto tempo pensava di scrivere dei romanzi e che prima di convincersi che esisteva una via di mezzo che poteva percorrere, vista la passione con cui scrive ed il fatto che prima di scrivere un libro ne ha letti un po', si è auto-sabotato più volte pensando *“E devi esse' Manzoni”*. Del resto come ha detto durante l'incontro *“Con l'essere livornese bisogna farci i conti tutti”*.

Soluzione pag. 2: E' l'attuale piazza Benamozegh. Fu creata alla fine del 1800 con l'abbattimento delle case che erano in angolo tra via Dietro Scuola e la via Reale, affinché ci fosse più spazio davanti la Tempio israelitico. In quest'area verranno inseguito costruiti il Liceo Scientifico e l'Istituto Commerciale.